

**La denuncia di Greenspan**

**Negli ultimi otto anni il paese si è indebitato più che nei 200 precedenti**

**Bush e Dukakis stanno zitti**

**Non possono dire agli americani di stringere la cinghia**

# Gli Usa accumulano deficit ma il tema è tabù per tutti

Tutti gli indicatori economici continuano a essere sul bello. Ma Alan Greenspan, l'uomo scelto dallo stesso Reagan a dirigere il «Tempio» della Federal Reserve, mette in guardia dall'euforia degli ottimismo e ricorda che prima o poi anche gli americani dovranno stringere la cinghia. Mentre sia per Dukakis che Bush, e i loro consiglieri economici ultra-pragmatici, questo resta tema tabù.

DAL NOSTRO CORISPONDENTE  
**SIGMUND GINZBERG**

**NEW YORK** Tutti gli indicatori economici sono al bello. Bush incrocia le dita perché restino così almeno fino a quando si voterà a novembre. Ma dopo? «Non uno su cento lo ammetterebbe» è la battuta raggelante del congressman democratico William Proxmire - ma la speranza è che il nostro Dukakis non vada alla Casa Bianca, perché chiunque la occuperà nei prossimi anni si troverà a fronteggiare una situazione difficilissima in economia. La sensazione diffusa è che, Bush o Dukakis, saranno scelte amare.

Una messa in guardia da maliposte «euforiche» contingenti è venuta dall'interno della stessa amministrazione Reagan. Testimoniando di nanai alla sotto-commissione bancaria della Camera, il presidente della Federal Reserve Alan Greenspan, uno dei maggiori cui viene attribuito il prodigio del perdurare delle vacche grasse ha ricordato che lo stitico delle buone notizie economiche rischia di mascherare i talloni di Achille deficit pubblico, deficit commerciale, «È difficile - ha osservato Greenspan - convincere la gente che abbiamo un problema quando abbiamo indubbiamente un'economia molto vigorosa, che sta andando eccezionalmente bene secondo la maggioranza degli indicatori. Ma ciò può rapidamente condurre ad un grado di euforia e di svogliatezza nell'affrontare i problemi col rischio che quando i problemi scoppiano sarà troppo tardi».

E, ancora, Greenspan ha ricordato «Siamo ancora una

nazione che vive al di sopra dei propri mezzi, consumiamo ogni anno una quantità di beni e di servizi mondiali superiori a quelli che produciamo. Il nostro deficit di bilancio corrente indica quanto sfondiamo sempre più nell'indebitamento verso il resto del mondo di anno in anno. Greenspan non è una Cassandra liberal, un economista sospeso di simpatie keynesiane è l'uomo che lo stesso Reagan ha scelto come successore di Paul Volcker in quello che viene considerato da molti come il secondo più importante incarico nel paese, il «Tempio» dell'economia il cui potere e prestigio viene solo dopo la Casa Bianca.

Quello dell'indebitamento è uno dei temi chiave della campagna democratica. «È un concetto più facile da spiegare di quello di deficit» dice Mario Cuomo - perché tutti sanno cosa vuol dire avere troppi debiti pagarsi gli interessi, ipotizzare il futuro «È tempo di chiedersi perché negli ultimi otto anni questo paese si è indebitato più che nei 200 anni precedenti e far sì che non avvenga ancora» aveva tuonato Dukakis dalla tribuna di Atlanta. Reagan ha un bel dire che avere debiti

non è preoccupante è anzi in dice di salute dell'economia. Tutti gli americani hanno una carta di credito. E sanno che più uno ha debiti più è facile che gli offrano credito per fare più debiti. Ma per Dukakis è facile spiegare perché non si può vivere solo continuando a accumulare debiti sulla carta di credito.

Ma se è semplice individuare il problema assai più difficile per chi punta a vincere le elezioni del 4 novembre è parlare dei rimedi. Che sia necessario prima o poi stringere la cinghia è qualcosa che si può pensare, ma che è bene non dire agli americani, se di mestiere si fa il candidato presidenziale. Greenspan, che ha sempre dato prova di fedeltà politica al campo repubblicano, ma continuerà a dirigere la Federal Reserve anche se vince Dukakis è forse a questo punto il solo che possa permettersi di ammettere «Riconosco che ad un certo punto le tasse dovranno far parte del pacchetto per curare il deficit». Bush giura che mai e poi mai aumenterà le tasse. Anzi, quando concede qualcosa sul piano dell'assistenza sociale, la formula: come sconti fiscali Dukakis, memore del fatto che Mondale



ha perso le elezioni nel 1984 perché in un attimo fatale di distrazione si era lasciato andare a confessare che ci sarebbero potuti essere aumenti fiscali. La parola «tasse» si guarda persino dall'evocarla. In economia la parola d'ordine elettorale è «non fare l'onda». E i giornali americani strapanano di ritratti dei consiglieri economici di Bush e di Dukakis da cui il lettore dovrebbe trarre la conclusione che si assomigliano l'un l'altro come una goccia d'acqua. Nell'altro campo è nell'altro va per il maggiore re la scuola degli economisti «d'acqua dolce», nata nelle università attorno ai grandi laghi, il cui credo è che meno intrusione governativa c'è in economia, meno guai si rischia di combinate, contrapposta alla scuola «d'acqua salata», concentrata nelle università costiere, Harvard e MIT, che senza nemmeno arrivare all'interventismo keynesiano, semplicemente ritiene che il governo debba fare qualcosa per evitare recessione e inflazione. Michael J. Boskin, il 42enne economista della Stanford University che viene indicato come il possibile principale consigliere economico di una presi-

**Reagan vice di Bush?**

C'è un solo uomo che potrebbe risolvere le sorti elettorali di George Bush e Ronald Reagan (nella foto). La Costituzione americana non impedisce ai presidenti di candidarsi come vice e la soluzione proposta da William Purvis del «Washington Post» presenta molti vantaggi. Reagan garantirebbe il voto della California e forse anche quello del Texas. Per di più manterrebbe ai repubblicani tutti quei democratici che votarono per lui nel '80 e '84 ed è sicuramente una persona piena d'esperienza. Inoltre la presenza di Ronald Reagan renderebbe la convenzione repubblicana cancellando il ricordo dei fasti di Atlanta e facendo salire gli indici di ascolto. La spintosa soluzione non è irrealizzabile infatti la costituzione americana dice soltanto che nessuno può essere eletto presidente più di due volte. Come vice, Reagan potrebbe diventare presidente una terza volta senza essere «eletto».

**Accordo segreto Shultz-Assad contro i palestinesi**

Un accordo segreto sarebbe stato concluso tra il presidente siriano Haddad e il segretario di Stato Shultz per liquidare la presenza palestinese in Libano. Lo annuncia l'agenzia di stampa egiziana che cita una fonte palestinese senza rivelarne l'identità. Secondo la stessa fonte, la riunione del consiglio centrale palestinese che comincerà domani a Baghdad avrà come tema centrale le azioni contro la presenza palestinese in Libano e soprattutto le «minacce contro la rivoluzione palestinese da parte di forze appoggiate dalla Siria». Durante i lavori del consiglio palestinese, che dureranno tre giorni, sarà esaminata la possibilità di consolidare la rivolta palestinese nei territori occupati.

**Tolto il segreto sui 73 secondi del «Challenger»**

Una corte d'appello federale ha ingiunto alla Nasa di consentire alla stampa l'ascolto della registrazione originale delle comunicazioni radio con l'equipaggio del «Challenger» fino al momento della tragedia il 28 gennaio '86. L'ente spaziale americano aveva pubblicato una trascrizione del dialogo ma si era rifiutato di consentire l'originale, affermando che i familiari degli astronauti avrebbero potuto restarne scossi. Ma per il presidente della Corte d'appello, che ha respinto le argomentazioni della Nasa, l'ascolto dei 73 secondi di registrazione non rappresenta una intrusione nella vita privata dei familiari degli astronauti e che la possibilità di ascoltare il suono e la voce di una persona negli ultimi istanti della sua vita finisce per completare la conoscenza di quella persona.

**Tunisi, si conclude oggi il congresso del Rcd**

Aperto venerdì dal presidente tunisino Ben Ali, si conclude oggi il congresso straordinario del Raggruppamento istituzionale democratico (Rcd), il primo dopo la destituzione di Habib Bourguiba. Duemilacinquecento delegati si sono incontrati per quello che è stato definito il «congresso della salvezza», un momento di rifondazione per rinnovare le strutture del partito al potere. Il Pci è stato rappresentato al congresso da Mario Pisu, membro del Comitato centrale e responsabile della Commissione internazionale del Comitato regionale sarco.

**Divieto d'amare per i funzionari israeliani all'estero**

Le pressioni del premier olandese in visita nei giorni scorsi a Gerusalemme, sul ministro degli Esteri israeliano Shimon Peres non hanno dato nessun risultato. Simona Frankel, addetta stampa, dell'ambasciata israeliana in Olanda è stata richiamata in patria perché si è innamorata di un giornalista della televisione olandese. Fon de Voel. Da quanto si apprende, il governo israeliano considera «pericoloso ed inopportuno» l'esistenza di un legame affettivo tra una funzionaria del ministero degli Esteri e un giornalista straniero.

**Usa: chiuso l'ultimo «Playboy club»**

Gia da un anno il «Playboy club» di Lansing nel Michigan, non era più un circolo riservato ai soli iscritti e si era trasformato in un circolo aperto a tutti. La serata d'addio tenne, si è chiusa con un'asta benefica (in favore dei malati di fibrosi cistica) degli arredi più caratteristici del club. Il primo «playboy club», nato dal padre dell'omonima rivista aprì i battenti a Chicago nel 1960 dieci anni dopo i locali con le conigliette facevano furor in tutta l'America, ed erano diventati più di venti. Fermissimo prima e neo-conservatorismo sessuale poi inferno un duro colpo a questo genere di edonismo. «Con noi se ne va un pezzo di storia della cultura americana» ha commentato un portavoce di Playboy. Di parere diametralmente opposto è invece Brian Steinem che negli anni '70 fu per qualche tempo «coniglietta» allo scopo di ricavare un reportage dal vivo su questi locali. «Credo che questi club si fondassero sulla repressione sessuale del maschio e sulla repressione economica della donna - ha spiegato la Steinem - e mi fa tanto piacere che tutto questo sia finito».

VIRGINIA LORI

**GIUNTA REGIONALE CAMPANIA SERVIZIO LAVORI PUBBLICI**

Legge 14/5/1981, n. 219

Rinnovo dell'avviso di appalti-concorso per l'esecuzione di lavori di risanamento idrogeologico sul territorio regionale in esecuzione della deliberazione n. 3167 in data 22 luglio 1988 della Giunta regionale della Campania, questo Servizio procede ai sensi dell'art. 7 della legge 2 febbraio 1973 n. 14 e successive modificazioni, al rinnovo della pubblicazione dell'avviso di gara, per appalti-concorso relativi ai lavori sopraindicati. All'appalto dei predetti lavori da realizzare nei seguenti Comuni per gli importi a fianco di ciascuno indicati si procederà mediante esperimento di n. 11 gara per appalti-concorso:

Marori (SA)	L. 750 milioni
Ailano (SA)	L. 500 milioni
Napoli - Posillipo	L. 1000 milioni
Chianche (AV)	L. 500 milioni
Contrada (AV)	L. 500 milioni
S. Potito Ultra (AV)	L. 500 milioni
Montecalvo Irpino (AV)	L. 500 milioni
Montaguto (AV)	L. 500 milioni
Lacedonia (AV)	L. 600 milioni
S. Angelo dei Lombardi	L. 500 milioni
S. Michele di Serino	L. 500 milioni

Ente appaltante Regione Campania, Servizio Lavori Pubblici, via A. De Gasperi 28 Napoli. Appalti-concorso da eseguire secondo i criteri di cui all'art. 24 primo comma lettera b) della legge 8 agosto 1977, n. 584 e successive modificazioni. Descrizione delle opere e gli appalti-concorso hanno per oggetto la progettazione esecutiva di interventi ritenuti necessari per il risanamento idrogeologico dei Comuni sopra elencati.

Le domande di invito alla gara redatte per ogni singolo appalto in lingua italiana dovranno pervenire a mezzo di raccomandata postale a questo indirizzo «Regione Campania Servizio Lavori Pubblici via A. De Gasperi 28, Napoli» dopo l'avvenuta pubblicazione del presente avviso nella Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana ed entro le ore 12 del 25 giugno successivo alla data di pubblicazione del citato avviso sul Bollettino Ufficiale della Regione Campania.

Per le altre prescrizioni e modalità si rinvia al precedente avviso di gara pubblicato nel Bollettino Ufficiale della Regione Campania n. 59 del 2 novembre 1987 cui si rinvia anche per lo schema di disciplinare di appalto-concorso relativo ai lavori suindicati. Sono esonerate dal riprodurre quei documenti la cui validità non è scaduta per legge le imprese che hanno presentato la documentazione di rito in occasione della pubblicazione del precedente avviso di gara. Le suddette imprese sono comunque obbligate a presentare la domanda di invito e la documentazione a scadenza.

Le richieste di invito non vincolano l'Amministrazione. Le lettere di invito saranno spedite entro 10 giorni dalla scadenza del termine di presentazione delle domande.

L. ASSESSORE Enzo Mazzella

**LOANO** Villa ZITA Pensione familiare

300 metri dal mare - giardino solarium - camera per famiglie forti sconti per bambini

Tel. 018-669232

«Se lo chiede l'Onu, parleremo coi rappresentanti di Baghdad»

## Iran-Irak, accordo più vicino Teheran accetta trattative dirette

Proseguono combattimenti più o meno importanti sul fronte Iran-Irak, ma ormai i giochi sembrano avviarsi verso la conclusione. A New York il segretario generale dell'Onu Perez de Cuellar è quasi arrivato a far accettare alle due parti le sue proposte per l'avvio della tregua. E in Teheran si è detta disponibile alla trattativa diretta con Baghdad, proprio mentre gli iracheni annunciano il ritiro entro i confini

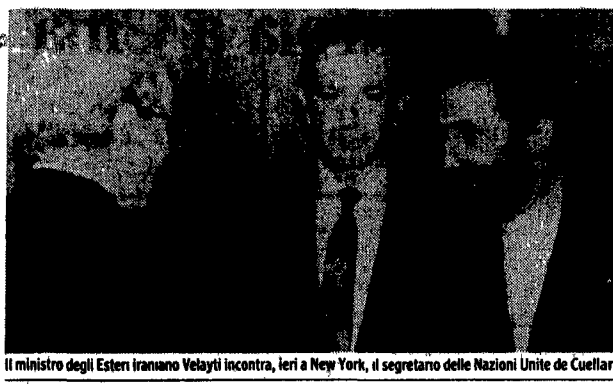
**NEW YORK** Mentre proseguono i combattimenti sul fronte, l'Iran ha deciso di accettare le condizioni di Baghdad intavolare una trattativa diretta con il governo iracheno. La condizione posta dall'Iran, che intende salvare la forma, è che la proposta venga però dal segretario generale dell'Onu Perez de Cuellar. La dichiarazione che potrebbe portare alla rapida firma di un accordo è stata resa ieri dal vice ministro degli Esteri iraniano Ali Mohammad Besharati ad Abu Dhabi dove è giunto per un giro di visite in alcuni Stati arabi. A un giornalista che gli chiedeva se l'Iran era disposto a rivedere la sua posizione il vice-ministro ha risposto «Se il segretario generale dell'Onu ritiene che ciò sia necessario per arrivare alla pace noi lo accetteremo. Io dichiaro ufficialmente che non esiste alcun ostacolo né problema che impedisca trattative dirette con l'Irak».

Le sole difficoltà all'azione di mediazione condotta dal segretario generale delle Nazioni Unite sono quelle che vengono da Baghdad. Ieri il ministro degli Esteri iracheno Aziz non aveva voluto incontrare Perez de Cuellar, inviando in sua vece un collaboratore. Ma il segretario generale dell'Onu non ha considerato la cosa come un passo indietro. «Penso che ambedue le parti siano interessate a una soluzione. Esistono alcune divergenze, ma sono naturali, dopo otto anni di guerra».

Fino a ieri le difficoltà venivano proprio dal rifiuto iraniano di accettare trattative dirette. Baghdad insisteva e ancora 24 ore fa, a New York il vice ministro degli Esteri iracheno diceva «Non sappiamo come chi vuole la pace possa rifiutare trattative dirette». Ora l'ipotesi è superata.

Ci si avvia verso la pace dunque mentre sul fronte di guerra continuano le schermaglie anche se Baghdad ha annunciato il ritiro delle sue truppe entro i propri confini specificando di non nutrire «nessun desiderio sui territori iracheni».

Baghdad ha anche diffidato



Il ministro degli Esteri iraniano Velayati incontra, ieri a New York, il segretario delle Nazioni Unite de Cuellar

Teheran dall'attaccare le forze armate irachene, che in questo momento eseguono solo «azioni difensive» in vista della pace. Dal canto suo, la giunta iraniana «Irna», anch'essa ricevuta a Cipro, ha dato notizia del proseguimento di attacchi iracheni non stante le dichiarazioni di ritiro delle truppe. Secondo l'Ira la scorsa notte quaranta civili sono rimasti feriti in seguito ai bombardamenti dell'artiglieria irachena contro una decina di villaggi di una provincia nord occidentale. Altre dieci persone sarebbero rimaste ferite venerdì a Bilo nel Kurdistan dopo un bombardamento

aereo con armi chimiche, mentre ieri erano ancora in corso combattimenti intorno alla città di Mehran nel settore centrale del fronte. L'Ira ha precisato che gli iracheni stavano costringendo il loro campo a ritirarsi non solo a Mehran ma anche a Zeid e Fao. Venerdì l'esercito iraniano aveva riconquistato le città di Karand e di Esfahabad e Gharb occupate dai «mujaheddin del popolo» (gli iraniani anticomunisti) e dagli iracheni. Ma i mujaheddin in una conferenza stampa a Washington hanno dichiarato di essersi ritirati strategicamente e di star preparando una nuova

offensiva.

Interessante il balletto delle cifre, alle quali non si può evidentemente dare troppa considerazione. Gli iracheni dichiarano di aver ucciso 4.500 nemici nella ripresa delle due città mentre i mujaheddin hanno ucciso 40.000 iracheni tra morti e feriti sempre nella medesima battaglia. Questi comunque sembrano essere ormai gli ultimi fuochi, per la guerra Iran Irak, mentre della particolare guerra contro il regime degli ayatollah portata avanti finora dagli antikomunisti con l'appoggio iracheno si sentiva ancora parlare.

# Pretoria ha paura del fantasma di Biko

«Cosa mostrerà mai questo film per far paura ai mastini di Pretoria? Dico cosa mostrerà mai che i bianchi e i neri del Sudafrica non vedano succedere da anni sotto i propri occhi e per quanto riguarda i neri sulla propria pelle? «Cry Freedom» è la storia del incontro tra un uomo di razza bianca il giornalista Donald Woods ed un ragazzo nero Steve Biko nel passato prossimo di appena 12 anni fa quando i ghetti neri si incendiarono in una rivolta senza precedenti. A Soweto la ben doniville capoluogo dell'urbanistica del razzismo migliaia di bambini si riversarono come una fiumana per le strade cantando e urlando il loro rifiuto a frequentare scuole in cui veniva loro insegnata una lingua l'afrikaans che non era

«Non abbiamo bisogno delle provocazioni e del genere di disordini che un signore come Richard Attenborough può provocare». Parole testuali del ministro dell'Informazione sudafricano Stoffel van der Merwe pochi secondi dopo la decisione del collega degli Interni H. J. Coetsee di sos-

pendere su tutto il territorio nazionale la proiezione del film, Grido di libertà, «del signor Attenborough». Era venerdì e in Sudafrica, mentre a Johannesburg esplodeva una bomba in un ristorante facendo un morto e ventisette feriti, si apriva la caccia alle 35 copie della pellicola.

MARCELLA EMILIANI

«Me l'aspettavo questo sequestro di Grido di libertà» ha commentato ieri l'onesto Attenborough dai microfoni londinesi della Independent Radio News. Da Pretoria in tanto l'immarchesabile ministro Stoffel van der Merwe continuava la sua filippica contro il film sospeso di «in genere violenza tra i vari gruppi del paese» e colpevole

vo non certo quello garantista Poliziotti e militari pattugliano ogni giorno i ghetti neri a bordo dei loro «hippos», mezzi blindati agli e snelli made in Sudafrica. Menano con manganelli e fruste arrestano indiscriminatamente non certo i bianchi, ma i neri. Praticamente da due anni hanno mano libera in queste loro funzioni d'ordine visto che da due anni il Sudafrica respira l'aria di libertà dello stato d'emergenza. Escludiamo dunque una cocente delusione del pubblico nero. Che dire allora dei «rischi» che corre quello bianco davanti alla brutalità in technicolor di Cry Freedom? Un anno dopo la morte di Steve Biko una commissione di inchiesta tutta bianca stabilì che il gova-

ne era morto per un trauma cranico dovuto alle botte che le solerte forze dell'ordine sudafricane tutte bianche, gli avevano dato in prigione. Il pubblico bianco allora non può impressionarsi oggi più di tanto. Evidentemente questo è il prezzo dell'apartheid come e sindrome comune a tutti i regimi non democratici coltivate l'illusione della «purezza delle armi» il voler credere a tutti i costi che i propri poliziotti e soldati siano angeli senza colpa dalla spada fiammeggiante. Attenzione comunque ai moralismi il Sudafrica ha paura del fantasma di Biko ma pochi anni fa la democrazia italiana non proibì la proiezione del film su El Mukhtar l'eroe della resistenza libica alla conquista fascista della Tripolitania?